

La scienza della Politica

Destra e Sinistra: due parole svuotate di senso

a cura di LUIGI DE MARCHI

Lo storico Massimo Salvadori ha lanciato, dalle colonne dell'inserito culturale di *repubblica*, un'interessante riflessione: "Destra e Sinistra, i vecchi poli della politica, non hanno più senso: questo mi sembra il credo dei novatori della politica, decisi a seppellire le vecchie ideologie e le relative contrapposizioni".

E continuava: "Ma a me sembra che, se davvero Destra e Sinistra e Centro non hanno più senso, allora quel che consegue è un amalgama politico opaco e le diversità dei programmi e delle soluzioni concretamente proposte si riducono a differenze di natura tecnica, da sciogliere alla luce di una razionalità non più di parte, ma rispondente a un interesse valido per tutte le componenti sociali.

I fautori dell'amalgama si presentano come novatori e credono di esserlo. Ma non lo sono", proclama

Salvadori con un pizzico d'indignazione, prima di rituffarsi nel tentativo di dimostrare che, invece, le vecchie contrapposizioni tra una Destra conservatrice e individualista e una Sinistra progressista ed egalarista sono più che mai valide.

L'intervento di Salvadori mi sembra da un lato esprimere lo smarrimento delle scienze politiche tradizionali e accademiche dinanzi alla crescente disaffezione delle masse per le vecchie contrapposizioni ideologiche e alla crescente convergenza della Destra e della Sinistra tradizionali su programmi sempre più simili; e dall'altro conferma inconsapevolmente quanto sia innovativo e chiarificatore il contributo che la psicologia politica liberale e la teoria liberale della lotta di classe, da me proposte fin dai primi anni '90, possono dare a una radicale rifondazione della politica in cui i vecchi termini Destra e Sinistra, nel loro senso originario di conservazione e innovazione, possono ritrovare tutta la loro pienezza di significato.

Ma vediamo più da vicino le considerazioni di Salvadori. I fautori dell'amalgama - egli continua - sono già comparsi ripetutamente nella storia moderna, come teorici della pacificazione e della concretezza. Il regime orleanista ebbe il suo massimo teorico in Francois Guizot, che considerava unica politica utile quella del "giusto mezzo" e può essere visto come l'antesignano di questo approccio genericamente "moderato".

In Italia il più noto fautore di questa linea fu, secondo Salvadori, Agostino Depretis, il fondatore del

cosiddetto trasformismo, cioè di quella dottrina e prassi politica che prevedeva e promuoveva il passaggio disinvoltato dei politici eletti nelle liste di destra alla maggioranza di sinistra, e viceversa. Depretis può davvero considerarsi il pioniere di quella politica oggi detta dell'inciucio che spinse poi Trilussa, all'inizio del '900, a scrivere di noi italiani, in una sua esilarante poesia satirica: "Faremo la Repubblica Monarchica, Clerico-Moderato-Socialista".

Depretis arrivò a invitare ufficialmente i liberali ad abbandonare le vecchie distinzioni tra Destra e Sinistra, eliminando dagli schieramenti le ali estreme e convergendo su una politica rivolta a "risolvere i problemi del paese con soluzioni concrete e immuni da obsoleti scontri di parte": una posizione che, con troppa disinvoltura, Salvadori considera addirittura tipica della politica sociale del fascismo, aggiungendo: "Ora non siamo più nell'800 e nel '900, ma il vecchio leitmotiv ritorna con gli appelli alla politica democratica che proclama defunte le vecchie distinzioni tra Destra e Sinistra e che, riducendo tutto a Centro, distrugge lo stesso Centro".

Ma le deprecazioni di Salvadori, condivisibili sul piano morale, rivelano una totale incapacità a comprendere i fattori profondi del trasformismo o dell'inciucio che dir si voglia.

Trasformismo e inciucio sono espressione della classe politico-burocratica egemone e parassitaria che vuole, attraverso l'immobilismo e la "pacificazione sociale", conservare e sviluppare i propri privilegi e vanificare la spinta innovativa dei lavoratori dipendenti e indipendenti del privato, che vivono e faticano nell'insicurezza delle attività di mercato, che vengono quotidianamente rapinati d'oltre la metà del loro reddito per mantenere nella sicurezza e spesso nell'ozio le nostre sterminate burocrazie e che vogliono un'Italia (come proclama la Costituzione) davvero fondata sul lavoro produttivo e creativo, e non, com'essa è oggi, fondata sulle scartoffie dei burocrati e sulle doppiezze dei politicanti.

Ma, per arrivare a questa chiarezza di visione e alla relativa, autentica rivoluzione liberale è necessario abbandonare gli strumenti logori dello storicismo idealista e marxista.

E ciò, probabilmente, significa pretendere troppo da Massimo Salvadori, come da tanti altri storici e politologi d'accademia.